DUE INTERVISTE

Ricordo di Ugo La Malfa (5)

All'on. Montanti, Presidente provinciale del Partito Repubblicano, che ha vissuto per parecchi anni a fianco dell'on. Ugo La Malfa, chiediamo come ricorda la figura dello statista.

Sono state dette tante cose e tante cose ancora si diranno su Ugo La Malfa, statista e uomo politico di eccezionali doti e capacità. Quindi preferirei ricordarne altri aspetti e le impressioni che ho ricevuto da questa forte e spiccata personalità politica.

Vuole parlarci di qualcuna di queste impressioni?

Certo. Per esempio quando giovanissimo io entrai a Montecitorio, e allora i Deputati del Partito Repubblicano eravamo soltanto quattro, io, La Malfa, Reale e il povero Camangi, mi sentii smarrito di fronte ad altri gruppi parlamentari composti da diecine e diecine di deputati e rimasi impressionato dal fatto che quando La Malfa prendeva la parola, l'aula di Montecitorio si riempiva di deputati, i suoi discorsi venivano seguiti in silenzio e con attenzione particolare, cosa che non accadeva per i leaders degli altri partiti.

Quali erano i rapporti dell'on. La Malfa con il mondo politico esterno?

Erano contatti continui, contatti costanti. Ricordo, nei dieci anni che siamo stati assieme al Parlamento — ed io, in qualità di Segretario del Gruppo Parlamentare stavo in quella sede, nella sede del Gruppo — gli incontri che lui aveva ogni giorno con le più alte cariche dello Stato, con i responsabili della vita economica, della vita sociale, con i sindacati, con Carli, con Agnelli, con i direttori dei giornali. Si vedeva chiaramente che era un uomo che determinava alcuni aspetti importati della vita politica italiana.

Come interpreta le manifestazioni di affetto e di solidarietà che da ogni parte sono state espresse durante l'agonia di La

Malfa, e in particolare quelle di Sandro Pertini che ha vissuto vicino a La Malfa nelle ultime ore della sua vita?

C'è poco da interpretare. È il riconoscimento unanime, talvolta, me lo lasci dire, venuto purtroppo dopo la morte, della giustezza delle posizioni politiche assunte da La Malfa. Ora si dice che dopo Moro è la più alta figura politica di questi ultimi anni. Io direi non dopo Moro, ma assieme a Moro. E poi, per quanto riguarda l'atteggiamento di Pertini che tanta impressione favorevole ha suscitato in tutto il Paese — al di là dei rapporti di amicizia che legavano i due uomini —, non dobbiamo dimenticare che è stato proprio La Malfa a determinare l'elezione di Pertini a Presidente della Repubblica.

E del resto, mi lasci ricordare — ed io ne sono stato testimone oculare — che La Malfa ha determinato a suo tempo l'elezione di Saragat prima e di Leone dopo, anche se — e questo è un altro discorso — quest'ultima ciambella non è riuscita col buco.

Ci vuol parlare con franchezza dei contrasti che, si dice, ci sarebbero stati tra lei e l'on. Ugo La Malfa?

Preferirei non parlarne. Mi lasci solo puntualizzare però che se contrasti ci sono stati, sono stati di ordine elettorale e non venivano comunque da La Malfa, ma purtroppo da disegni architettati da qualcuno che qui in Sicilia riteneva scomoda una mia presenza politica.

Ma del resto il progetto non è andato in porto per l'impegno dei repubblicani e dei cittadini trapanesi. Ma lasciamo andare, queste sono cose ormai del passato.

Un'ultima domanda, on. Montanti: come vede il futuro del Partito Repubblicano dopo la scomparsa dell'on. Ugo La Malfa?

Non vedo pericoli per il Partito, che del resto vive da oltre cent'anni. Anzi potremo rafforzarci se opereremo sulla scia di alcuni insegnamenti che La Malfa ci ha dato e se, come io auspico, ci sentiremo ogni giorno di più vicini anche agli insegnamenti politici e morali di Mazzini.

«Noi repubblicani, uomini liberi e cittadini coscienti»

Qual'è uno dei ricordi più belli della sua attività politica a Roma?

Ce ne sono stati tanti episodi belli, ma ci sono stati anche quelli brutti. Qui io vorrei ricordare e ricordo sempre con immensa felicità i tre anni che ho passato insieme a Pertini, attuale Presidente della Repubblica, perché ero un suo diretto collaboratore nell'Ufficio di Presidenza quando lui era Presidente della Camera dei Deputati.

Qualcuno sostiene che voi repubblicani siete un po' filocomunisti. Che cosa vuol dirci in proposito?

Qua bisogna essere chiari. Noi intanto siamo dei mazziniani e i comunisti sono dei marxisti. Quindi Mazzini e Marx fanno a pugni. Pensi che Mazzini metteva in risalto l'uomo, l'individuo, mentre Marx metteva in risalto la massa, la collettività. Intanto è chiaro che sul piano pratico noi non è che non cerchiamo la collaborazione, il confronto con il Partito Comunista. Ma questa, evidentemente, è un'altra cosa.

La Malfa è stato senz'altro un uomo importante per il Partito Repubblicano. Nel dopo La Malfa che cosa è cambiato in seno al PRI?

Guardi, secondo me all'esterno non è cambiato nulla; nel senso che noi continueremo la battaglia di Ugo La Malfa e ci serviremo degli insegnamenti che lui ci ha dato e che sono tanti. All'interno qualcosa cambierà. Certo ci vuole del tempo e il dopo La Malfa secondo me inizierà dopo le elezioni. Ancora non è tempo di parlarne.

Le prossime sono delle elezioni anticipate. Lei era favorevole o contrario a queste elezioni anticipate?

Io ero nettamente contrario, perché questo è un Paese strano. Intanto, per fare una crisi, per decidere il giorno in cui votare, in Italia

credo siano passati mesi e mesi. Io le faccio l'esempio dell'Inghilterra dove in poco più di un mese hanno fatto una crisi, hanno fatto le elezioni e hanno già un governo, questo per non tirare fuori altre considerazioni di ordine politico.

Se la DC dovesse essere lasciata all'opposizione in base alle risultanze di questa consultazione elettorale, il PRI sarebbe disponibile per una alternativa di sinistra?

Qui la risposta è chiara e netta: no, assolutamente no, non esistono oggi queste condizioni e la DC purtroppo fa il bello e il cattivo tempo perché sa che non esistono le condizioni per un'alternativa di sinistra.

Le condizioni per lasciare la DC all'opposizione quali dovrebbero essere secondo lei?

Fino a quando avremo in Italia una forte Democrazia Cristiana e un forte Partito Comunista questa condizione non si potrà verificare. È l'aumento dei voti ai partiti laici, ai partiti cosiddetti intermedi e soprattutto, per quanto mi riguarda, al partito dell'Edera, che potrà creare le condizioni per situazioni politiche diverse.

Considerato come fatto scontato che la destra e la sinistra non potranno far parte di una qualsiasi formula di governo, lei ritiene che sia un voto inutile quello dato alle forze estreme, soprattutto a quelle della destra?

Io sono un uomo libero e un uomo democratico: per me nessun voto è inutile. Il fatto che il cittadino vada a compiere questo gesto democratico è un fatto positivo. Quindi non esistono voti inutili; io, caso mai, direi che ci possono essere dei voti inopportuni. È opportuno invece che l'elettorato dia veramente forza ai partiti laici e intermedi e, mi consenta, di mettere in prima linea il mio partito.

Una sua opinione sui candidati trapanesi.

Io per mia natura non esprimo mai giudizi sugli altri uomini politici e soprattutto sugli altri candidati; questo giudizio deve essere espresso dai cittadini, dall'elettorato e secondo me non è così difficile fare la scelta buona.

Una domanda che riguarda lei e il suo futuro politico: si dice che lei nonostante tutto continuerà a svolgere politica attiva, è vero? Chiariamolo subito, mettiamo le carte in regola, anche perché c'è mia moglie che mi sta ascoltando. Qui bisogna essere abbastanza precisi: io ho chiuso con la politica attiva, nel senso che non sarò più candidato a elezioni di ordine regionale, nazionale o di altro tipo. Però c'è l'impegno a continuare una certa azione in favore della mia città, cosa che già da qualche tempo ho cominciato a fare in maniera più intensa. E poi all'interno del Partito debbo continuare la battaglia di rinnovamento per avvicinare i giovani e per avvicinare forze nuove.

Come giudica l'Amministrazione comunale di Trapani?

Questa è una delle domande cattive. Io vorrei giudicare non questa Amministrazione ma tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute in questi ultimi dieci anni; e il mio giudizio è negativo, sia che ci siano stati i repubblicani, sia che ci siano stati i repubblicani all'opposizione, o i socialisti dentro o i socialisti fuori, o i comunisti in maggioranza. Cioè io ritengo che Trapani manca di una classe dirigente politica a livello comunale capace di far fare un salto di qualità a quella che è l'attività della civica amministrazione.

Non c'è, secondo lei, la possibilità di rimpiazzare questa classe politica con energie nuove e uomini che, pur preparati, stanno troppo distanti dall'impegno politico cittadino?

Certo. Questo è un problema molto serio che affronteremo immediatamente dopo le elezioni. Che cosa succede: noi abbiamo degli uomini a Trapani preparati, integerrimi, amministratori capaci che vivono nei loro ambiti di funzionari, presidenti di banca, liberi professionisti, artigiani; questa gente deve venire allo scoperto perché è venuto il momento che questa gente assuma ben determinate responsabilità. Certo, io lo capisco; pensi, non facciamo nomi, oppure facciamoli, pensi a un dottor Perrera o a un notaio Di Vita, a un notaio Di Marzo, esemplari cittadini, gente integerrima, capaci amministratori. Ma lei li vedrebbe in una lista a contrastare (e qui non faccio nomi, per carità) piccoli gruppi clientelari che riescono ad avere voti indipendentemente dalla loro preparazione? Facciamo l'esempio della DC che è il partito più grosso, 17 consiglieri su 40. Ma come fa un professionista ad andare in lista nella DC e farsi bruciare da tanta piccola gente. Lei ricorda il nome di quel medico, Gia-

comelli, che è stato bruciato e il dottor Laudicina che non è più in Consiglio Comunale, un uomo che poteva portare prestigio alla città. Ecco il problema. Va bene, facciamo l'appello a questi uomini a venire allo scoperto, però creiamo le condizioni perché questi uomini vengano eletti.

Dopo le elezioni è ipotizzabile la possibilità di un Presidente del Consiglio laico?

Il Paese, qualche mese fa, ha perduto la grande occasione storica di avere un Presidente laico: quando Pertini affidò l'incarico all'on. La Malfa e (questa è una mia tesi personale) credo che ne potè morire di crepacuore per il dolore di aver registrato l'atteggiamento degli altri partiti di fronte a questa soluzione politica che si veniva delineando del Presidente laico.

E se anche lei non me lo chiede, io le dico che la colpa è stata prima del PSI e poi del PCI. I socialisti per una gretta questione di ordine elettorale perché capivano che una Presidenza affidata a La Malfa poteva segnare il grande lancio del Partito Repubblicano. I comunisti perché ormai avevano deciso di andare alle elezioni, costi quel che costi... Ma ne parlerà la storia di questo fatto!

Se per ipotesi, per assurdo, lei dovesse abbandonare il PRI, in quale altro partito si collocherebbe?

Non esistono e non possono esistere queste condizioni per un uomo come me che milita nel Partito Repubblicano da 35 anni. Io, è chiaro, ho avuto tutto dal Partito, tutto sul piano morale, e ho dato tutto al Partito.

Comunque, se io dovessi per il futuro (e speriamo di no) avere una crisi al mio interno, io rimarrei un repubblicano isolato, un mazziniano.

Da dove parte l'inizio della tradizione repubblicana a Trapani? Tutto parte da un maestro di scuola, il maestro Saverio Minucci, un'antifascista, un mazziniano puro, che insegnava nelle scuole di Casa Santa. Attorno a quest'uomo, nell'immediato dopoguerra, si creò un gruppo di uomini e giovani ai quali il maestro Minucci diede i primi insegnamenti di questo mazzinianesimo. Le voglio ricordare i fratelli Monterosso, il prof. Rizzo (che adesso è a Salerno), i fratelli Ingoglia, Diego Carlino, Pino Savona, Peppino Di Giorgio e tanti,

tanti altri amici. Il Preside Mercadante, Placido Lepanto. Questi furono gli uomini che in definitiva seminarono il seme dell'Edera nella nostra Città. Poi l'abbiamo coltivato noi giovani, ma questo è tutto un altro discorso.

Lei come è diventato repubblicano? Anche per lei c'era una tradizione familiare o no?

No. Mia figlia Lauretta ha avuto (anche se è stata una sua scelta autonoma) la possibilità di trovarsi subito, da fanciulla, in mezzo ai libri di Mazzini, di Cattaneo, di Bovio, di La Malfa, e quindi, evidentemente, anche se poi in posizione autonoma, trovò questo filone politico (lei si definisce repubblicana di sinistra democratica).

Io non l'ho avuta questa possibilità. Mio padre era un uomo di sinistra, un antifascista e quando finì la guerra io mi affacciai a questa vita libera avendo recepito alcuni concetti di ordine generale che mio padre mi aveva insegnato.

Però, per me c'è stata un'occasione. Io divento repubblicano un pomeriggio dell'aprile del 1945, mi pare, assistendo al comizio di un anarchico, un certo Gaspare Cannone di Alcamo. Il comizio era fissato alle 18; io me ne vado ad assistere al comizio e questo oratore sta lì sul balcone: 18 e un quarto non parla, 18 e mezza non parla, alle 19 precise incomincia a parlare perché da anarchico lui non riconosceva l'ora legale, riconosceva l'ora solare e quindi il comizio iniziò alle 19.

Poi andai dietro quest'uomo che andava a cambiarsi la camicia sudata e lo portarono in una stanzetta che poi seppi essere la sede del Partito Repubblicano. In mezzo c'era un tavolo con un vassoio di cartone e sopra c'era scritto: «Un obolo per il partito». Io non avevo nemmeno un soldo, a 17 anni, si immagini i tempi di allora! E così rimasi entusiasta di questo clima quasi carbonaro, una lampada accesa, questi che raccoglievano i soldi. E divenni repubblicano, e lo divennero tanti altri giovani che sono l'attuale classe dirigente del Partito.

Il "Giornale di Sicilia" qualche giorno fa ha pubblicato due fotografie, una di Gunnella e una sua. La didascalia: "Aristide Gunnella e Nino Montanti, i due rivali da sempre". Che cosa ne pensa? Io penso che erano due belle fotografie.

Questo per quanto riguarda le foto. Ma per quello che c'era scritto sotto?

Lei è un po' cattivo, Di Girolamo. Comunque le risponderò. Non si tratta, secondo me, come dice la stampa, di rivalità personale, ma di un modo diverso di concepire la vita del Partito. E quindi siamo su posizioni diverse. Tutto qui. Non c'è altro.

Brigate Rosse. Che cosa ne pensa? Si riuscirà a debellarle e perché non si riesce ancora a debellarle, a suo giudizio?

Le voglio dare una risposta lapidaria, sulla quale ognuno rifletterà e darà l'interpretazione che vuole. Va bene, polizia inadeguata, polizia pagata male, ingiustizie sociali; tutto questo provoca reazioni, provoca "Brigate Rosse". Io l'altro giorno ho letto sul giornale che il Governo ha fatto un decreto per uno stipendio, o indennità, di un Presidente di un Ente, che è di 150 milioni l'anno. Cioè il Governo dice: «Tu. Di Girolamo, vai a fare il Presidente di un Ente e noi ti diamo 150 milioni». Ora lei si metta nei panni del poliziotto che per poche centinaia di migliaia di lire deve rischiare ogni giorno la vita, mentre sa che c'è un uomo che guadagna 150 milioni l'anno, che magari ha la macchina blindata, che magari ha dieci gorilla attorno che lo difendono; quindi si trova in una situazione psicologica di debolezza. Poi si metta nei panni del giovane laureato disoccupato, che non trova lavoro, che legge che la Repubblica Italiana, repubblica del popolo, arriva a dare stipendi di 150 milioni. Ecco come mai non si debellano e aumentano le "Brigate Rosse"!

Se lei avesse la bacchetta magica come la userebbe?

Io con un colpo rovescerei l'Italia. Il Sud, e la miseria nostra, la porterei al Nord, e il Nord al Sud. Ma non per cattiveria nei confronti degli italiani del Nord. Ma perché mi piacerebbe che per altri 50 anni si parlasse stavolta di risolvere i problemi del Nord senza risolverli mai, come da 50 anni parliamo dei problemi del Sud senza risolverli mai. Non so se sono riuscito ad essere chiaro.

Però se lei mi consente di batterla una seconda volta questa bacchetta — la posso battere una seconda volta? — ecco, io farei sfilare, magari tutti nudi, a Piazza Vittorio tutti gli uomini politici e non politici corrotti che esistono nel nostro Paese. Così, come in una magia,

li dovremmo vedere tutti in faccia e fare magari qualche gesto che per decenza qui non diciamo.

Poco fa abbiamo utilizzato la bacchetta magica. Una previsione da mago: aumenterà il prezzo della benzina?

Certo che aumenterà il prezzo della benzina, è inevitabile. Quello che è vergognoso è che già lo sanno i nostri governanti e lo faranno dopo le elezioni. Sono dei conigli, ci trattano da bambini! Un Governo si rafforza, un Governo diventa forte quando ha il coraggio di dire al Paese "questa è la situazione". Che senso ha, passate le elezioni, aumentare la benzina? Hanno la paura di perdere qualche voto! Questo, caro Di Girolamo, non è il Paese, almeno per quanto mi riguarda, che io sognavo quando ero giovane. È un Paese diverso... ma lasciamo andare!

Adesso, brevissimamente, se vuole rivolgere un appello agli elettori...

Certamente. Cittadini, noi sappiamo giudicare le altre forze politiche. Ma se anche voi sapete giudicare, riflettere e scegliere, noi repubblicani potremo essere per il futuro una forza determinante. Ma se ci mancherete indebolirete, secondo me, la sola forza di garanzia che avete. Se il Partito Repubblicano da questa battaglia elettorale non uscirà più numeroso e più forte, non sarà la sconfitta nostra ma la sconfitta della democrazia italiana.

Noi da anni andiamo sostenendo l'esigenza di dare al Paese un assetto economico che evitasse di scontrarsi con la dura, durissima realtà della crisi e dell'inflazione. Abbiamo, noi repubblicani, parlato – voi lo ricordate – di contenimento della spesa pubblica, di eliminazione delle spese superflue, del blocco delle spese inutili. Avevamo parlato, insomma, della politica dei redditi.

Il nostro convincimento era e rimane che senza il controllo della distribuzione dei redditi, che si deve realizzare attraverso l'impegno reciproco fra Governo e tutte le parti sociali, non si realizza, cittadini, quella giustizia sociale che da anni, da sempre, andiamo predicando.

Quando in una famiglia — fatemi fare questo esempio (e la famiglia è come lo Stato) — si spende più di quello che si guadagna, quando in una famiglia si fanno spese superflue, quando in una fa-



Alvieinatevi a moi, sente la clone Jehtisa di domani, prenderete il unto porto e sente sturente miy Menjoture in Nau vi vengogunde mer sli essen stationement gunde mer sli essen sempe a teste alte La Dereteur ohy elemen abhoun Met du meenter, jon eur eceume e forta alta, seme ornomino behellne, essent of even comput, mustin Mucho olover simo in foulo miglia non si ha il senso della misura e del risparmio, quando si superano i limiti consentiti dal proprio reddito, statene certi che la crisi più nera, più buia, è dietro l'angolo e anche il tracollo economico e soprattutto quello morale. E così è il nostro Paese. Un Paese povero come il nostro non può spendere allegramente. Non può spendere, soprattutto, più di quello che ha. Non può scialacquare, non può sperperare il pubblico denaro, il denaro di tutti, il denaro vostro, il denaro nostro.

Lo Stato ha il diritto sacrosanto di distribuire equamente le ricchezze, deve dare a ciascuno il frutto del proprio lavoro; per evitare che si creino sperequazioni e ingiustizie all'interno della stessa categoria. Per evitare che a parità di lavoro e di condizioni vi siano differenze enormi di retribuzione.

Questi sono problemi concreti. Ecco perché diciamo: venite con noi a combattere la battaglia di Ugo La Malfa. Ai giovani diciamo: avvicinatevi a noi, sarete la classe dirigente di domani; ai padri diciamo: lasciate che i giovani frequentino le sezioni del Partito. Perché un giorno debbono prendere il nostro posto e io sono certo che saranno migliori di noi.

Combatterete come noi o meglio di noi la corruzione e il malcostume ovunque si annidino. Lo ripeto. Noi siamo stati a Trapani e siamo una scuola di educazione civile e politica da dove escono uomini liberi e cittadini coscienti. Non vi vergognate, o giovani, o cittadini, di essere con noi e in mezzo a noi.

Lasciatemi dire con assoluta certezza che non abbiamo nulla da nascondere. Possiamo camminare a testa alta, senza arrossire o balbettare, coscienti soprattutto di avere compiuto il nostro dovere sino in fondo.

E oggi stiamo conducendo un'altra battaglia che cerca di scuotere la fierezza e l'orgoglio dei Trapanesi. "Trapani svegliati, non sei terra di conquista!". Questo è l'appello che noi repubblicani abbiamo lanciato ai Trapanesi, e già sappiamo che è stato accolto; se è vero come è vero che i galoppini elettorali di uomini di altre province sono in difficoltà. Questo non è un discorso qualunquista. Nessuno ha il diritto di trattarci come ascari! Nessuno ha il diritto di venirci a prendere in giro all'ultimo momento. Mandate via, con energia ma

con dignità, chi ancora cerca di imbrogliarci chiedendo il voto per candidati di altre province. Stringiamoci invece attorno ai candidati della provincia di Trapani e avremo dato a tutti una grande e meritata lezione.

⁽⁵⁾ La prima intervista fu rilasciata da Nino Montanti a Radio Sprint di Trapani all'indomani della scomparsa dell'on. Ugo La Malfa, il 28 marzo 1979. La seconda è la sintesi di una trasmissione televisiva realizzata negli studi di Tele Scirocco (Trapani) alla vigilia delle elezioni politiche del 1979.

UNA POSIZIONE DI DISSENSO

Lettera aperta all'Ing. Ciaravino (6)

Ho preso la decisione di inviarLe questa lettera aperta nel convincimento che in un momento tanto delicato del Partito Repubblicano ognuno deve assumere pubblicamente le proprie responsabilità e agire con estrema chiarezza e forza morale, al di là di assurdi tatticismi, di ipocriti silenzi o "carità" di partito.

Abbiamo un grosso patrimonio da difendere e guai a non dare ai repubblicani e all'opinione pubblica la speranza, per non dire la certezza, che in Sicilia, un partito come il Pri, dalle nobili e gloriose tradizioni potrà trovare le "energie" necessarie per uscire dal fondo della "crisi" cui è stato portato.

E questa lettera deve servire, almeno lo credo, a dare "speranza" a tanti repubblicani disorientati, scossi e traumatizzati dai fatti che si sono verificati in questi ultimi tempi.

Andiamo al dunque. Lei ha ripetutamente dichiarato che quanto capitato all'on. Cardillo a Firenze è un fatto "personale" e "privato". Mi consenta di dissentire. Mi rendo conto che "l'accusato" è direttamente l'on. Cardillo, che comunque nelle sedi opportune avrà modo di chiarire meglio i termini di questo "pasticcio" e soprattutto come da parte lesa sia diventato imputato e costretto alle dimissioni da Assessore Regionale; ma mi lasci dire con tutta franchezza che é il Partito che viene investito da un episodio che ha risvolti e conseguenze di natura politica e che tra l'altro mi sembra "ingeneroso" che tutto venga adesso scaricato e addossato alla responsabilità diretta e unica dell'on. Cardillo che immediatamente diventa il capro espiatorio di tanti errori che sono stati commessi nel passato.

Lei sa che la "posizione" che vado ad assumere questa volta, pubblicamente con questa lettera aperta, è condivisa da larghi

strati del partito in Sicilia e per quanto mi riguarda parte da lontano: innanzitutto il Congresso Provinciale del PRI di Trapani che segna l'inizio di un'azione di rinnovamento all'interno del Partito stesso e poi dalla riunione della Direzione Regionale del novembre scorso convocata su mia richiesta, dopo gli attacchi rivolti in Assemblea Regionale e dalla stampa all'on. Cardillo e in cui espressi, come sicuramente ricorderà, le mie più vive perplessità e preoccupazioni per il silenzio del Partito, parlai di esigenza di sporgere querela e chiesi ufficialmente che Lei, Segretario Regionale del Partito, abbandonasse immediatamente il "gabinetto" dell'Assessorato dei Lavori Pubblici, del quale stranamente faceva parte, nell'ovvia considerazione, se non altro, che il Partito non poteva domani essere coinvolto in presunti o eventuali scandali. In alternativa chiesi le dimissioni di Cardillo proprio per evitare che la situazione diventasse insostenibile per il Partito. Ricorderà il dibattito teso e talvolta drammatico che é venuto fuori dopo il mio preliminare intervento che allora è stato definito duro nella forma e nella sostanza.

Ma la decisione della Direzione Regionale, ufficiale e verbalizzata, è stata "aberrante" e "sconcertante". Con il solo voto contrario mio e dell'amico Saro Puleo, su sua proposta e con l'avallo e con l'appoggio dei cosiddetti "alti" dirigenti e responsabili del Partito, si decise di affidare al Partito stesso la gestione dell'Assessorato ai Lavori Pubblici e per esso al suo Segretario Regionale ing. Ciaravino che, del resto, già all'inizio della legislatura faceva parte, con relativo decreto, del gabinetto Cardillo.

Protestai energicamente e dissi che questa era una decisione assurda che travolgeva ogni principio "democratico" e che nel futuro avrebbe potuto, a torto o a ragione, coinvolgere "tutto il Partito" ed affermai inoltre che gli uomini possono anche sbagliare e se sbagliano pagano, ma il Partito deve rimanere sempre al di sopra di ogni sospetto; ed ora che tutto ciò si sta puntualmente verificando a me sorge il dubbio, fondatissimo del resto, alla luce di quella assurda decisione della Direzione del novembre scorso, che é il Partito o meglio l'attuale classe dirigente che deve rispondere e difendersi dagli attacchi che la stampa e i partiti politici

stanno lanciando con sempre maggiore durezza e veemenza: si parla di corruzione, di tangenti, di magistrati che indagano su un assessorato investito da censure, polemiche violentissime, si pongono interrogativi inquietanti e si arriva a parlare di compiacenze e di responsabilità del Partito e si va alla ricerca di ignoti "registi", si mette sotto accusa e si cerca di sfaldare l'immagine di un Partito dalle mani pulite; si dicono tante cose, troppe cose, per poter rimanere arroccati su semplici posizioni di difesa o smentite che in ogni caso non possono cancellare il danno che già queste campagne di stampa hanno arrecato al Partito.

Ecco perché La invito pubblicamente a compiere un gesto responsabile rassegnando immediatamente le dimissioni da Segretario Regionale e tra l'altro pagando così, come è giusto che sia, gli errori commessi nel passato dai gruppi che La sostengono, La condizionano.

Abbiamo, ne convenga, toccato il fondo e se autocritica mi è consentito di fare, mi lasci dire che ho avuto il torto di non denunciare prima questo assurdo stato di cose. Mi sono limitato ad assumere atteggiamenti in contrasto con la linea "ufficiale" del Partito sul piano dell'indirizzo politico che nascondeva però, è bene si sappia, un certo disagio per come si era conclusa la prima crisi lampo del Governo Mattarella.

Veda, alla luce degli ultimi avvenimenti, io posso anche intuire ma non posso condividere quali erano i problemi che nascevano dalla esigenza di un controllo diretto e immediato dell'Assessorato ai LL.PP. da parte di alcuni autorevoli uomini del Partito, ma mi lasci dire che la soluzione del problema non era e non poteva essere il controllo continuo e sistematico.

Caso mai la soluzione doveva essere diversa e radicale, ma Voi non ne avevate la volontà. Perché non si era scelta sin da allora una strada diversa? Quali interessi ci portavano a rimanere attaccati, costi quel che costi, ad un Assessorato che avrebbe potuto portare il Partito allo sfascio? Perché di fronte agli ultimi avvenimenti non ha riunito immediatamente la Direzione del Partito perché tutti assieme potessimo sentire le ragioni dell'on. Cardillo di fronte ad un fatto "che quanto meno lasciava dubbiosi e per-

plessi"? Perché stavolta non si è data la possibilità di difendersi ad un uomo che afferma con forza di essere stato soltanto vittima di un furto?

Questo, caro Segretario, è il nocciolo della questione! Ecco perché chiedo le sue dimissioni, ecco perché sono persuaso che i repubblicani di Sicilia debbono agire subito per fermare una "macchina infernale" che sta travolgendo e oscurando, come dicevo prima, un Partito dai grandi ideali e dalle incontaminate tradizioni.

Altro che ritornare al governo caro Segretario! C'è bisogno di "pausa e riflessione", di un dibattito interno serrato e aperto, di un profondo rinnovamento, per poi, più in là, trovare energie morali e credibilità per ritornare a combattere in Sicilia assieme ad altre forze politiche; e ve ne sono battaglie serie, vere, di rinnovamento contro ogni forma di corruzione, di malgoverno, di malcostume, e non a parole ma con i fatti.

Ho finito, e stavolta come vede non ho accettato i consigli di chi da tempo mi invita a non prendere "posizioni esterne" per non arrecare ulteriormente danno al Partito. Ma in me c'è il convincimento che siamo ad un bivio e che solo con il coraggio e la chiarezza e soprattutto coinvolgendo tutti in una profonda azione di rinnovamento anche sul piano politico, possiamo salvare il Partito e rimanere legati agli ideali e ai principi mazziniani che devono o dovrebbero essere sempre alla base di ogni nostra azione politica.

Il momento è delicato e il silenzio non giova a nessuno e soprattutto non giova al Partito. C'è tanta gente nel Partito che può, al di là di assurde contrapposizioni, creare un clima nuovo e diverso. È il momento di agire. Si facciano avanti i repubblicani di Sicilia prima che sia troppo tardi.

⁽⁶⁾ Nell'autunno del 1979 il Pri siciliano viene coinvolto in quello che fu definito, dalla stampa dell'epoca, il "caso Cardillo".

Nino Montanti indirizza all'allora Segretario Regionale del Pri, ing. Nino Ciaravino, una "lettera aperta" con la quale prende le distanze dalla dirigenza del suo partito. La posizione del parlamentare regionale suscita vasta eco nell'opinione pubblica, non solo siciliana.

LA RINUNCIA FORZATA

«Grazie di cuore amici repubblicani» (1)

Cari Amici,

quando cinque anni fa, dopo le due legislature trascorse a Montecitorio, decisi di porre la mia candidatura per le elezioni regionali, lo feci nell'interesse esclusivo del Partito e nel pieno convincimento che era necessario l'impegno di tutti e quindi anche mio, per la riconquista di quel seggio all'Assemblea Regionale che avevamo perduto nelle precedenti elezioni per fatti esterni e comunque non dipendenti dall'impegno e dalla volontà degli uomini che allora il Partito aveva scelto.

Non mi sono, allora, tirato indietro anche se già sentivo terribile e implacabile avanzare quel "male" che poi, dopo pochissimo tempo, doveva esplodere e cambiare completamente il corso della mia vita.

Ho accettato con rassegnazione, credetemi, con grande rassegnazione tutto quello che un destino crudele mi riservava. Ed ho affrontato tutto con grande serenità e sorretto soltanto dalla solidarietà e dal conforto non solo della mia bella e stupenda famiglia, ma dalla solidarietà e dal conforto di tanti, tantissimi amici che mi sono stati sempre vicini e che hanno compreso sino in fondo il dramma di un uomo che avrebbe voluto fare di più, molto di più, ma le cui energie fisiche a poco a poco venivano a mancare.

Grazie di cuore amici repubblicani.

Ma, malgrado tutto questo, ho continuato a spendere queste mie residue energie per il Partito e gli ideali che abbracciai nel lontano 1945 anche se ho dovuto, senza indecisione alcuna, rinunciare a riproporre la mia candidatura per queste elezioni regionali.

Servirò il Partito con l'entusiasmo di sempre, con l'impegno dei tempi migliori. Spero soltanto che a questo mio impegno corrisponda ancora una volta la solidarietà e la comprensione di tutti gli amici repubblicani e di tanta gente che al di là degli ideali di partito, è stata con me in questi lunghi anni di dura e difficile battaglia politica.

Ora altri amici si preparano con grande impegno, con lealtà assoluta, anche se con grande vivacità, a rappresentare il PRI all'Assemblea Regionale.

Sono tutti onesti, capaci, preparati e degni di svolgere un ruolo importante all'interno del Partito e per la difesa di alcuni fondamentali valori di libertà e di democrazia e per dare un contributo concreto alla soluzione dei problemi della Provincia di Trapani.

A tutti l'augurio più vivo di un successo che poi, in definitiva, sarà il successo del Partito e di Trapani.

Certo non è per me il momento di consuntivi definitivi anche se sento avvicinarsi inesorabile il momento in cui dovrò farli; non si tratta quindi di tirare le somme delle cose fatte e delle cose non fatte; speriamo, malgrado tutto, di poter fare ciò il più tardi possibile. Ma un concetto di ordine generale voglio esprimerlo.

Ho la coscienza tranquilla, profondamente e immensamente tranquilla, di avere servito il mio Paese, la mia gente, il mio Partito con grande onestà di intenti e di sentimenti. Sempre rattristato e umiliato nel vedere una classe politica in gran parte travolta dall'intrigo, dalla corruzione e dagli intrallazzi, io oggi lascio ai giovani, ai miei figli, a quanti sono stati con me in questi lunghi anni di vita politica, a tutti costoro lascio con grandissimo orgoglio la possibilità di dire a voce alta, senza tema di smentita, che sono stati vicini e si sono battuti sempre per grandi ideali e per un uomo onesto che dalla politica, se ha avuto qualcosa, ha avuto soltanto soddisfazioni di ordine morale.

Ma, e ho finito, amici repubblicani, sarei oltremodo presuntuoso se non concludessi questa mia lettera, dettata, malgrado tutto, più da passione che da altro, facendo ammenda e scusandomi per tanti e tanti errori che avrò commesso durante la mia vita politica. È questo il dubbio atroce e terribile che oggi mi tor-

menta. Ma trovo la serenità necessaria quando penso che ho agito sempre in buona fede e avendo di mira soltanto gli interessi del Partito Repubblicano, di quel Partito che sin dall'età di 16 anni ha condizionato nel bene e nel male la mia vita pubblica e privata.

Trovo ancora la necessaria serenità quando penso che il futuro del Partito è in buone mani.

I giovani, i nostri figli — e mi riferisco al movimento giovanile del Partito — che oggi troviamo pieni di entusiasmo e impegnati nelle più belle battaglie politiche, stanno a dimostrare che i nostri sacrifici in tanti anni di vita politica, anche in questo campo, stanno dando i frutti sperati.

Ed il futuro del Partito è in buone mani anche perché forze nuove e piene di vitalità si sono in questi ultimi tempi avvicinate a noi a confermare che nel PRI c'è spazio e possibilità di impegno politico e di impegno civile per quanti intendano svolgere un ruolo nella vita politica ed economica della Città.

Ed io sarò ancora sulla breccia, sino alla fine, vicino a tutti costoro mettendo al loro servizio, con umiltà ma con fermezza, l'esperienza e la dedizione di tanti anni di vita politica.

Questa è la conferma, ove ve ne fosse bisogno, che la mia attività politica non è stata mai legata soltanto a problemi di ordine elettorale personale.

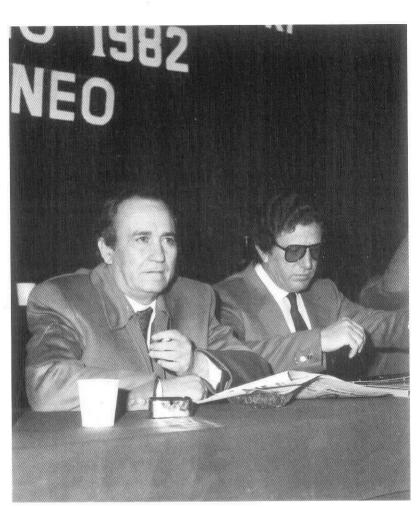
Pensate quanti uomini politici, ritiratisi dalla vita politica attiva e parlamentare, hanno tirato i remi in barca per godersi meritati e comodi riposi!

Io no, resto sulla breccia... è più forte di me!

Non ho altro da dire. Buon lavoro. Evviva il Partito Repubblicano!

Nino Montanti

⁽⁷⁾ Alle elezioni regionali del 1981 Nino Montanti rinuncia a ricandidarsi al Parlamento siciliano. Questa "Lettera aperta a tutti i Repubblicani" viene considerata il suo "testamento morale". È tratta dal giornale "Trapani Nuova".



Fiera del Mediterranco, Congresso Regionale del Pri. Palermo 1982. Nino Montanti (nella foto al tavolo della presidenza con il Consigliere Comunale palermitano Benito Vella) è in quel momento il Presidente Onorario del Pri siciliano.

"Al dilettissimo alunno Nino"

Caro Nino,

ho letto la tua serena, coraggiosa "Lettera aperta a tutti i repubblicani", e ne sono rimasto vivamente scosso.

Ti ho rivisto studente del Liceo Scientifico, vivace, battagliero, mazzinianamente impegnato per quella Repubblica, che abbiamo desiderato, voluto, in "parca compagnia", negli anni angosciosi del primo referendum.

Quante speranze, illusioni, delusioni, da allora!...

Regista del primo democratico giornale studentesco, il "Papé Satan", la tua carica vitale era, come sempre è stata, succo energetico di quelle prime colonne, che rivendicarono il diritto dei giovani all'aperto dialogo e al dibattito.

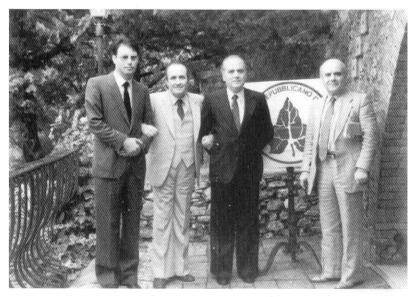
 \dot{E} vero, malgrado tutto, sei rimasto sulla breccia, e vi rimani, nobile esempio di dedizione patriottica, e di eccezionale coerenza civile, politica e morale. Te ne dò vivamente atto.

A chi, se non a Nino Montanti, mio dilettissimo alunno di tanti anni addietro, dedicare questa modestissima mia riflessione sulla vita?... ad Lucem.

Un affettuosissimo abbraccio.

Renzo Venza





Erice, salone del ristorante "Al Ciclope". Convegno sul tema del turismo promosso dal Pri ericino nell'autunno 1982. Al tavolo della presidenza, da sinistra, Gaspare Oddo, Nino Montanti, Niny Di Giorgio Scammacca, Segretaria dell'Unione Comunale del Pri, Nino Sugameli, Vincenzo Adragna e Alberto Sinatra. La seconda foto ritrae i quattro Sindaci repubblicani di Erice. Da sinistra Nino Sugameli, Nino Montanti, Gaspare Oddo e Alberto Sinatra.

LUPO VERDE RICOMPARE SU "TRAPANI NUOVA"

"Parola d'ordine" (8)

Mi è capitato di vedere l'altra sera alla televisione un'intervista di Bettino Craxi rilasciata a Ronchey, notissimo giornalista. Cercavo di osservare Craxi per vedere se poteva avere ragione Andreatta quando, sciaguratamente, accusò il PSI e Craxi stesso di "nazional-socialismo" (leggi fascismo).

Cercavo insomma di cogliere qualche atteggiamento o qualche frase che confermasse il giudizio di cui sopra. E la frase è arrivata subito. Infatti ad un certo punto dell'intervista Bettino ha detto: «Per noi socialisti la parola d'ordine è...» e continua poi il suo discorso. Subito la mia mente è andata agli anni giovanili quando un certo Benito soleva dire: «Per noi fascisti la parola d'ordine è vincere e... vinceremo».

Certo di qui ad accusare Bettino di intenzioni "autoritarie" ce ne vuole e il segretario del PSI rimane un convinto socialista e un democratico. Ma non è male diffidare un pochettino di chi usa la "parola d'ordine". Non si sa mai.

(Dal "Trapani Nuova" del 10 giugno 1982).

⁽⁸⁾ Con lo pseudonimo "Lupo Verde" Nino Montanti firma sul "Trapani Nuova" alcuni corsivi di contenuto vario. Ne vengono qui riportati alcuni, pubblicati fra giugno e luglio del 1982.

Preoccupazioni inutili

I Comunisti trapanesi in un documento ufficiale hanno fatto sapere, tra l'altro, di essere preoccupati per l'atteggiamento tenuto in questi ultimi tempi dai repubblicani che sul piano della politica negli enti locali tenterebbero, sempre secondo il PCI, di spostare a destra gli attuali equilibri politici con accordi generalizzati DC-PRI.

È il solito ritornello. Quando a collaborare con la DC sono le sinistre cosiddette storiche il quadro politico avanza e la DC diventa rispettabile e popolare, mentre quando con la DC collabora il PRI allora la stessa DC diventa la bestia nera che va messa in ginocchio e trafitta. È veramente storia vecchia! Ma comunque non siano preoccupati e stiano tranquilli i compagni comunisti. Tengano soprattutto conto che non possono essere soltanto gli "schieramenti" a dare risposte precise a tutti i problemi cittadini e della provincia e che sono i contenuti e gli impegni programmatici che contano. E su questo il PRI ha sempre dichiarato di essere disponibile per un confronto serio e concreto.

Il resto è semplice fantasia.

Un gesto "nobile"

Apprendo che il Sindaco di Trapani ha curato personalmente la distribuzione ad organismi assistenziali cittadini (vecchi e bambini) dei resti di un "banchetto" o "cocktail" che il Comune aveva organizzato in occasione della visita del Ministro On. Mannino. È stato considerato un gesto "nobile" e potremmo anche essere d'accordo. Ma secondo me, se proprio non si può fare a meno di questi banchetti, non guasterebbe fare prima bene i calcoli, non esagerare ed evitare così inutili sperperi. Insomma ci dovremmo comportare al Comune come spesso ci comportiamo a casa nostra quando ai nostri graditi ospiti offriamo un bicchierino, qualche biscotto oppure un semplice caffè. Quel che conta è il pensiero.

La giustizia non paga il sabato

Quando è stata data la notizia della scomparsa dall'Italia di Roberto Calvi, il noto finanziere presidente del Banco Ambrosiano che come è noto è una delle più "forti" banche private del nostro paese, ho subito pensato e con una certa rabbia che Calvi volesse andare all'estero per godersi in santa pace ville e miliardi frutto di intrigate e più o meno lecite operazioni finanziarie. Infatti a giorni doveva svolgersi il processo contro di lui, in appello, essendo già stato condannato, in prima istanza, a 4 anni di carcere. Ma le mie previsioni si sono dimostrate errate. Calvi è stato trovato morto (omicidio o suicidio) sotto un ponte del Tamigi a Londra. Mi viene difficile optare per la tesi dell'omicidio anche se mi meraviglia come non sia spuntato il solito killer o mandante siciliano o quanto meno di origine sicula.

Rimane invece valida la tesi del suicidio. Si toglie la vita l'uomo che dopo avere "imperato" per anni, d'un tratto non solo rischia di perdere il potere ma anche di andare a finire nelle patrie galere.

La verità è che in definitiva la giustizia, nelle democrazie, non paga il sabato ma... paga, anche se avremmo preferito che a fare "giustizia" fosse stato lo Stato e non lui stesso.

Antonio e i "tifosi"

I campionati mondiali di calcio hanno coinvolto tutti gli italiani, quindi anche me, e man mano che la squadra italiana con un crescendo fantastico si avvicinava alla entusiasmante finalissima di Madrid il tifo, la febbre del calcio raggiungeva punte elevatissime.

Strano comunque l'atteggiamento di alcuni "tifosi" che rischiando grosso anche fisicamente hanno continuato a tifare ora per il Brasile, ora per la Polonia, ed infine per la Germania. Anti italiani? Sicuramente no. Semmai anti-Bearzot, anti-Rossi, anti-divismo, etc. etc..

Alcuni di questi "tifosi" in verità me li sono trovati attorno al mio clan giornaliero. Più di tutti mi ha, comunque, convinto il ragionamento di Antonio "il barista", noto tifoso juventino, e per l'occasione "brasiliano di punta". Antonio urla: per la nazionale italiana o per la squadra del cuore bisogna tifare sempre e non solo quando vince! Voi invece quando l'Italia perde non fate altro che criticare e criticare per poi uscire la bandiera solo quando la squadra vince. Siete tutti un pugno di "faccioli"!!!

La polemica al Bar Vultaggio continua, ma Antonio non molla. E buon per loro che i giornalisti sportivi non passano dal suo bar a prendere un buon caffè... Antonio sicuramente chiamerebbe anche loro "faccioli"! Ed io sarei d'accordo con lui.

I "portoghesi"

Leggo sulla stampa che al "Luglio Musicale" di Trapani per evitare l'aumento dei "portoghesi" (sbafisti) è stato diminuito il prezzo dei biglietti d'ingresso portandolo da nove a quattro mila lire. Fanno bene a diminuire il prezzo del biglietto portandolo, come si dice, a livello popolare, ma sono certo che gli sbafisti non solo non diminuiranno, ma anzi aumenteranno se è vero che ad oggi sono stati distribuiti più di 500 tra biglietti e tessere omaggio. E così ancora una volta i "fessi" pagano, mentre i furbi continuano a fare i furbi con la complicità delle "autorità competenti". E il deficit del Luglio Musicale aumenta, lo Stato e la Regione pagano, e il malcostume, anche in questo campo, dilaga. Ma si tratta solo di malcostume o ci sarebbero gli estremi per reati più consistenti?

Il dubbio mi assale.